



SIRACUSA 29 NOVEMBRE 2006 ORE 9,30
FIERA DEL SUD



**“L’ORGOGGIO DI LAVORARE NELLA
SCUOLA PUBBLICA: RUOLO E
FUNZIONI DELLA RSU NELLA SCUOLA”**

Relazione di
ROBERTO ALOSI
Segretario Generale FLC CGIL Siracusa

L'ORGOGGIO DI LAVORARE NELLA SCUOLA PUBBLICA: RUOLO E FUNZIONE DELLA RSU DI SCUOLA – FIERA DEL SUD 29 NOVEMBRE 2006

Relazione introduttiva di Roberto ALOSI

Tra pochi giorni oltre 10.000 docenti ed ATA della scuola siracusana andranno a votare per il terzo rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie. Si tratta di una prova straordinaria di democrazia per la quale ci siamo battuti senza indugi che dobbiamo valorizzare ampiamente. Voteranno iscritti ai sindacati e non, su liste che qualunque soggetto sindacale può presentare, gli elettori esprimeranno preferenze sui candidati (un'opportunità ormai rarissima), eleggeranno rappresentanti sui luoghi di lavoro dei quali verificheranno l'attività in un rapporto diretto rappresentante/rappresentato. Queste caratteristiche del voto, in una situazione politica nella quale la democrazia ha subito riduzioni consistenti e nella quale il rapporto fra eletto ed elettore è sempre più esile, da sole sono sufficienti per fare di questa data un appuntamento strategico che la FLC affronta con il massimo impegno, in termini di presentazione di liste in tutti i luoghi di lavoro ed in termini di qualità delle candidature. Lo facciamo non solo perché in questa circostanza si misura la rappresentatività sociale dei sindacati, ma in primo luogo perché le rappresentanze nei luoghi di lavoro sono la spina dorsale della nostra democrazia di organizzazione, la modalità concreta e quotidiana con cui la CGIL vive in mezzo agli operatori della scuola e a diretto contatto con loro. Per questo è importante ottenere un ruolo crescente della contrattazione decentrata di scuola: perché i luoghi di lavoro sono lo snodo nel quale la concertazione delle condizioni concrete e specifiche delle persone si salda ad un esercizio ravvicinato della democrazia.

Un esercizio di trasparenza e democrazia che tuttavia esclude migliaia di persone che una miope politica ha considerato per anni gli ultimi, i senza diritti. Mi riferisco ai precari. Mentre lavoriamo intensamente perché escano rapidamente da una condizione inaccettabile di precarietà, riteniamo insopportabile che essi non siano messi nelle condizioni di darsi una rappresentanza diretta. I lavoratori precari, oltre 2000 nella nostra provincia, ricacciati in un angolo sul versante dei diritti, possono, infatti, votare ma non essere votati. Nonostante garantiscano il funzionamento della scuola tutti gli anni, non possono cioè candidarsi. Per questa ragione, mentre continueremo nel nostro impegno nazionale di rivedere il discriminante regolamento elettorale delle RSU, annunciamo sin da subito la decisione assunta dalla FLC CGIL di procedere in tutte le 98 scuole della nostra provincia all'elezione di rappresentanti precari eletti dai lavoratori precari ma con modalità autonome e tempi distinti (gennaio 2007).

Per quest'elezione suppletiva la FLC CGIL mette a disposizione la propria organizzazione e s'impegna, sin da adesso, ad accogliere a pieno titolo i precari che saranno eletti nella delegazione trattante della FLC decidendo insieme linee e strategie.

Il risultato delle scorse elezioni è stato eccellente: oggi abbiamo le condizioni e la possibilità non solo per confermare ma per incrementare quel risultato. La campagna è stata dura e senza esclusioni di colpi; si sente in giro molta voglia di rivincita sulla CGIL. Il tanto lavoro fatto, però, e quello che ancora ci attende, ci fa dire che abbiamo le carte in regola per vincere.

In tutti questi anni la FLC CGIL ha difeso con determinazione la scuola di tutti con un unico obiettivo: non lasciare mai solo nessuno. Le elette e gli eletti della Cgil nelle RSU hanno svolto un lavoro prezioso e determinante: difendere e tutelare diritti grandi e piccoli di chi ogni giorno trasforma la conoscenza in uno strumento di crescita sociale e democratica. E noi vogliamo fortemente che i valori e le idee sostenute nei tre anni che abbiamo alle spalle continuino a vivere e a vincere per i tre anni che abbiamo davanti. Per questo abbiamo messo in campo 348 candidati, 1186 sottoscrittori, 98 presentatori e una lista CGIL per ognuna delle scuola della nostra provincia!

Ed è per questo che abbiamo scelto un motto chiaro per la nostra campagna 2006 “ *L'orgoglio di lavorare nella scuola pubblica*”. Orgoglio nella sua accezione di “ *senso della propria dignità*”, fondato sulla consapevolezza dei risultati ottenuti con la propria iniziativa e rafforzato dalla conseguente rivendicazione di risposte coerenti e radicalmente diverse dal passato. Migliorare il successo del 2003 significherà rendere evidente a tutti che il protagonismo dei lavoratori della scuola continua anche in questa nuova fase.

La terza elezione delle RSU cade in un momento politico nuovo. Da una parte si è iniziato a bloccare alcuni dei deleteri effetti della legge Moratti grazie alla costante determinazione del personale della scuola, dall'altra le RSU, oggi, hanno un'esperienza maggiore maturata in questo scontro duro e senza esclusioni di colpi. In questi ultimi tre anni, insegnanti e operatori ATA hanno infranto il disegno del governo di centrodestra di smantellare la scuola pubblica. E' stata una battaglia difficile e complessa al cui risultato ha contribuito in maniera determinante la contrattazione di scuola, le RSU ed uno straordinario movimento alla testa del quale si colloca con orgoglio la FLC CGIL. Siamo scesi in piazza per bloccare la Legge Moratti che voleva una scuola basata sul censo e sull'impovertimento del valore di chi ha scelto di lavorare nella scuola pubblica. Abbiamo portato questa battaglia anche nella più piccola e sperduta scuola del nostro territorio impegnandoci al fianco dei docenti e dei lavoratori ATA, giorno dopo giorno, con il protagonismo attivo delle nostre RSU. Ci siamo opposti, anche da soli, con scioperi e grandi manifestazioni, all'impovertimento dell'offerta formativa causata dai tagli degli organici e dei finanziamenti.

Abbiamo denunciato e combattuto la riduzione degli investimenti per le scuole, il fondo di istituto e le supplenze, la privatizzazione crescente. Abbiamo proposto idee e progetti veri per migliorare la scuola discutendoli con migliaia di lavoratori. Lo abbiamo fatto con determinazione e coerenza ma soprattutto con l'orgoglio di chi sente di fare una cosa giusta per il futuro del Paese e dei suoi cittadini. Abbiamo raccolto successi in un confronto duro e serrato grazie alle RSU e a tutti i lavoratori che con il loro sacrificio, le discussioni, le litigate, la tensione, il sorriso e l'impegno hanno reso possibile il fatto che il nuovo Parlamento ed il Paese ricevessero, dopo il quinquennio Moratti, una scuola pubblica ancora degna di questo nome e non un cumulo di macerie. Insieme abbiamo fermato una legge, la legge Moratti, operando nel pieno rispetto delle regole democratiche e lo abbiamo fatto in nome della Costituzione italiana, in nome di valori antichi ma straordinariamente attuali – solidarietà, eguaglianza, libertà – lo abbiamo fatto, infine, perché non ci piegheremo mai a subire una scuola il cui fine sia registrare passivamente le differenze sociali. La democrazia, per noi è inclusiva per definizione e il suo fondamento è quello di includere, non di escludere.

Il nuovo anno scolastico è iniziato senza tutor, senza orario spezzatino fra discipline obbligatorie ed opzionali, senza portfolio, senza anticipi nella scuola dell'infanzia e senza tante altre cianfrusaglie approssimative e sbagliate. Finché il Ministro Fioroni ha lavorato sugli obiettivi del sindacato e del grande movimento di opposizione alla Moratti abbiamo assistito a scelte sagge e soddisfacenti. Tuttavia, alcuni recenti atti e dichiarazioni di intenti del neo Ministro vanno invece in controtendenza e sono per noi veri e propri errori. Mi riferisco, innanzitutto, alle questioni relative alle Indicazioni Nazionali, cioè ai programmi di insegnamento targati Moratti che il Ministro Fioroni si è rifiutato di considerare di fatto superati. Indicazioni Nazionali che sono sì confermate come atto provvisorio, ma rispetto cui non c'è un'assunzione esplicita della validità dei vecchi programmi, questione che genera confusione ed instabilità nella programmazione didattica. E' inaccettabile che la scuola pubblica italiana, frutto di 500 anni di cultura del nostro Paese, possa essere costretta a tenersi ancora per anni programmi di studio morattiani che negano il nazifascismo, che parlano di colonialismo come di una modalità di concorrenza fra gli stati, che elencando i modi verbali dimenticano l'imperativo, che cancellano la letteratura per l'infanzia, e Darwin e tutto ciò che può suscitare pruriti e domande, o che sono scritti sbagliando l'uso dei congiuntivi, la punteggiatura o che, per alcune frasi, sono inemendabili perché, come dice il Consiglio Universitario Nazionale, non si capisce che cosa c'è scritto. O ancora programmi nei quali si dice che la storia moderna e contemporanea è studiata in terza media e mai nei sette anni precedenti; dove non si cita mai l'ONU e i programmi di scienze sono costellati da ambigue approssimazioni.

La scuola deve essere liberata definitivamente da questo tripudio di ignoranza e di oscurantismo!

Il Ministro Fioroni, nella sua lettera di inizio anno alle scuole, ha parlato di incertezza sostenibile. La sua “ politica del cacciavite”, se non è in grado di affrontare grandi riforme di sistema, deve perlomeno portare in chiaro le linee di un intervento organico a medio termine e le strategie che si propone di attuare; se no, diventa una politica del giorno per giorno, affidata alle opportunità che di volta in volta si propongono, di cui non sono chiari né gli orientamenti né gli obiettivi di fondo. Un programma politico non è un “prossimamente”. E’ un esame di maturità attraverso il quale la coalizione di partiti di questo governo deve dimostrare che su tutti i problemi rilevanti ha le idee, le competenze e gli uomini adatti per affrontarli. Questo legiferare rapsodico, questo procedere per errori, per tentativi e successivi aggiustamenti può produrre effetti imprevisti e indesiderabili. Per questo noi chiediamo sin da subito l’abolizione delle Indicazioni Nazionali e che dal 1 settembre 2007 i libri di testo non siano più obbligati a seguire programmi scolastici sgrammaticati, errati ed incolti.

Sono tre i messaggi essenziali che questo Governo deve recepire: il primo è che occorre ristabilire un clima di certezza e serenità in cui svolgere la missione istituzionale, senza terremoti e minacce di sconvolgimento continuo; il secondo è che se si realizzano interventi di riforma, essi devono essere accuratamente progettati ed adeguatamente finanziati; il terzo è che, dopo cinque anni di dirigismo solipsista e centralista, le persone vogliono partecipare alle decisioni che le riguardano, ed essere soggetti attivi di ogni cambiamento utile o necessario. Il metodo, in questa circostanza, diventa sostanza vera e cifra di lettura dell’attività di Governo.

La seconda questione, gravissima, riguarda l’obbligo scolastico. Dalla Finanziaria esce una soluzione mista; al ruolo della scuola si aggiunge quello svolto da “strutture formative” sulla base di accordi regionali. Questo non è l’obbligo scolastico inclusivo cui pensiamo che democratizza l’accesso senza abdicare alla qualità, ma è piuttosto un doppio canale “ temperato”, la scuola da una parte e altri soggetti per i più deboli a partire dalla formazione professionale regionale, il cui ruolo e qualità dipenderanno dai rapporti di forza regione per regione.

La nostra rivendicazione alla maggioranza è semplice e netta: non ci sono cedimenti che indeboliscono il ruolo della scuola, rompono l’unità del sistema con 20 soluzioni regionali, delineano canali separati per i più deboli. L’obbligo scolastico è una conquista di civiltà e deve essere svolto nella scuola, non attraverso finte formazioni al lavoro che somigliano tanto al vecchio avviamento professionale. Se nel 1962 fossero state assunte in questo modo le stesse contraddizioni, la scuola media dell’obbligo non avrebbe mai visto la luce.

La terza questione riguarda i lavoratori ATA, i più deboli. Ben 80.000 di loro aspettano da sei anni un atto di giustizia. 80.000 persone che perdono mediamente 2-3000 euro l'anno perché il Ministro si rifiutò di inquadrarli correttamente quando nel 2001 erano appena transitati alla scuola dagli enti locali. La Finanziaria per il 2007 deve compiere un atto di riparazione dando il giusto inquadramento e la giusta retribuzione.

Un'ulteriore priorità della nostra agenda di lavoro nel confronto con il Governo è rappresentata dal tema del precariato. Con la nostra campagna "Mai più precari" abbiamo aperto un fronte politico di lunga lena, con l'obiettivo di ricondurre a normalità l'abnorme situazione del precariato nella scuola. Certo non mancano in Finanziaria scelte che noi consideriamo importanti, anche perché le abbiamo testardamente rivendicate per mesi e le consideriamo frutto della nostra iniziativa. Mi riferisco alle immissioni in ruolo, 150.000 per i docenti nel triennio rappresentano una risposta forte alla precarietà. Le 20.000 nomine riferite, invece, al personale ATA rappresentano una misura totalmente e gravemente insoddisfacente. Bisogna incrementarne la consistenza già da ora di almeno 60.000 posti per coprire il turn over e non precarizzare ulteriormente un lavoro già fortissimamente precarizzato. Ma è insopportabile che sul tavolo pesi ancora la cosiddetta "clausola di salvaguardia" che vincola 170.000 assunzioni alla realizzazione dei risparmi nel comparto così come la cancellazione delle graduatorie permanenti. Occorre, in buona sostanza, uscire dall'ambiguità e dalle reticenze, avere il coraggio di esporsi ad un grande investimento di risorse umane per la scuola pubblica, risorse che già ci sono, già operano, ma nella mortificante condizione della perenne incertezza, in una relazione educativa con gli alunni anch'essa precaria, mutevole ogni anno, che fa solo male alla scuola pubblica italiana.

Sul versante del rinnovo della stagione contrattuale 2006/2009, poi, bisogna essere precisi e determinati. O abbiamo la certezza delle risorse e dei tempi nei quali i lavoratori e le lavoratrici percepiranno gli aumenti contrattuali o il sindacato ha una sola strada: lo sciopero.

Per la scuola circolano inquietanti voci su un ulteriore riduzione del finanziamento, con una inaccettabile e qualunquistica serie di argomentazioni basate sul numero eccessivo di docenti rispetto agli alunni, argomentazioni che abbiamo già rispedito al mittente, ma che vediamo riaffacciarsi nel dibattito mediatico sulla finanziaria con irrazionale ostinazione; si fa la media del pollo, paragonando dati imparagonabili tra Paesi diversi, senza alcuna considerazione della specificità territoriale e geografica del nostro Paese. Si riducono, di fatto, le risorse economiche e le scelte sul funzionamento della scuola, dall'innalzamento dello 0,4% della media degli alunni per classe all'insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria.

Così come si guarda in termini burocratici alla riduzione degli insegnanti di sostegno, che rappresentano ben il 15% dell'intero organico; un fatto di cui il nostro Paese dovrebbe andare fiero perché segna la peculiarità positiva di un modello inclusivo e accogliente, un'esperienza che andrebbe rivendicata rispetto agli altri Paesi e non considerata un'anomalia negativa.

Infine c'è un problema di fondo nell'attuale finanziaria: alla scuola non è stato restituito il maltolto frutto di cinque anni di Governo Berlusconi e quindi essa non è messa nelle condizioni di uscire da una situazione ogni giorno più difficile. Ci sono scuole, anche nella nostra provincia, che non riescono a pagare la tassa dei rifiuti e un numero sempre crescente di scuole non ha le risorse per pagare i supplenti. Questa situazione, poi, se esaminata alla luce delle contemporanee scelte sulla scuola privata carica il nostro dissenso di ulteriori motivi. Per la scuola privata viene recuperata la somma di 100 milioni di euro, nonostante che essa abbia beneficiato di finanziamenti in crescita costante per tutto il quinquennio precedente. Per la scuola statale, che ha subito in cinque anni un taglio costante non si fa nulla di tutto questo. Non ci siamo ed è inaccettabile che oggi la scuola di tutti, la scuola della repubblica italiana, non sia messa nelle condizioni di funzionare adeguatamente.

Un quadro come si vede fortemente contrastato, con molti punti interrogativi, molti rischi, alcune scelte già da correggere. Un quadro preoccupante, che non ci fa guardare al futuro con serenità. Noi veniamo da cinque anni duri di braccaggio legalizzato dalla maggioranza parlamentare di turno, in cui giorno dopo giorno abbiamo costruito la nostra identità nel rifiuto del modello del centrodestra e nella faticosa costruzione di un programma alternativo per il nostro settore. Avevamo detto che le nostre proposte e le nostre richieste non sarebbero mutate secondo chi avesse vinto le elezioni. Le difficoltà e le distanze che stiamo registrando non ci sorprendono: le avevamo messe in conto. Non c'è per noi un prima Moratti ed un dopo Moratti, non c'è prima il tempo della lotta e poi il tempo della delega, c'è il protagonismo del nostro esserci: le parole d'ordine di ieri devono ora diventare realtà concreta. Lasciarci alle spalle il passato è giusto e guardare al futuro ancora di più, ma bisogna partire dal presente perché una società ha un futuro solo quando sa leggere il proprio difficile presente. Non ci possiamo fermare, non possiamo delegare ad altri il processo di riforma e di rinnovamento della scuola pubblica italiana. C'è ancora molto da fare, unendo l'impegno dei lavoratori della scuola e delle nostre RSU per raggiungere il risultato di una scuola pubblica di grande qualità.

Per queste ragioni abbiamo annunciato, unitariamente con Cisl e Uil, la campagna di mobilitazione della categoria sulla legge finanziaria attraverso una catena di iniziative che culmineranno in una grande manifestazione nazionale a Roma il 17 dicembre.

Contro una Finanziaria che ci lascia profondamente insoddisfatti perché non si è scelto la conoscenza come il traino della crescita del nostro Paese. Questo spiega perché si siano lesinate risorse aggiuntive a quelle attuali e perché manchi completamente un piano di investimenti di legislatura, l'unico modo per uscire dall'emergenza e delineare un vero progetto che leghi indissolubilmente conoscenza, sviluppo e democrazia. Lo abbiamo detto in tutte le lingue e non averlo ancora capito da parte del Governo è un errore che condiziona negativamente il nostro futuro. I consumi culturali nella nostra società, che impatta sia le esigenze dell'economia e della competitività sia la stessa tematica della cittadinanza post-fordista, impongono l'assunzione della centralità della conoscenza per le politiche di crescita e per lo sviluppo della democrazia: il sapere è della stessa natura della libertà che è condizione dello sviluppo, ma è al tempo stesso il fine e ne misura la qualità, la sostenibilità sociale e umana. Francamente, spero ancora che non sia necessario arrivare alla mobilitazione. Abbiamo riposto molte speranze in un cambiamento forte. Abbiamo creduto e crediamo ancora che con questo Governo sia possibile un altro modello di scuola: ma la CGIL vive della sua autonomia, delle sue coerenze, della fiducia che tante persone danno alle scelte che insieme assumiamo. Se sarà necessario, onoreremo tutti i nostri impegni.

Grazie e buon voto a tutti.